

Mi piace

Follow

Italia | **Mondo** | **Economia** | **Mytech** | **Scienza** | **Società** | **Cultura** | **Sport** | **Video** | **Foto** | **Blog** | **Magazine**

STORIE

Elezioni Usa 2012, Intercettazioni: una piaga italiana, La crisi dell'Euro

IN EVIDENZA

Il Mondo in Primo Piano

Mobile&App

Poker

Panoramauto

GIOCHI

OROSCOPO

ICON, UOMINI E STILI



Home - Archivio - Dalla sconfitta al boom con fantasia

Dalla sconfitta al boom con fantasia

Altro che grigi: gli anni Cinquanta furono una fucina di creatività. Un'esposizione e altre iniziative raccontano come l'immaginazione dal potere andò al potere.

25-02-2005 1:00

Mi piace

0

Tweet

0

0



Per raccontare gli anni Cinquanta si può partire dalle natiche dei Beatles. O, meglio, da dove i Fab Four amavano posare le medesime: su una sedia commercializzata nel 1960 dall'imprenditore lombardo Cesare Cassina e prodotta in Gran Bretagna da Terence Conran. L'oggetto piacque a tal punto ai quattro giovanotti di Liverpool da essere ben presto ribattezzato «la sedia dei Beatles», diventando uno dei simboli della swingin' London. Ma era in realtà creazione dell'architetto Vico Magistretti, uno dei padri del design italiano, disegnata originariamente per il golf club di Carimate. La sedia Carimate, appunto: ideata negli anni Cinquanta e tuttora in commercio.

Certe volte val più la natica che la grammatica. E, dunque, converrà accomodarsi idealmente sulla sedia amata dai Beatles, tipici emblemi dei frizzanti anni Sessanta, per affrontare con occhi sgombri da pregiudizi il decennio precedente, così spesso gravato da stereotipi plumbei: quelli d'una mesta Italicità postbellica, un «mondo piccolo» di guareschiana memoria, politicamente diviso in rigidi blocchi contrapposti. Si dice anni Cinquanta e vengono in mente la guerra fredda, la Dc al potere, lo stalinismo, l'ideologismo esasperato, che buttava in politica anche le epiche disfide tra Coppi e Bartali, mentre i «poveri ma belli» di tutt'Italia si consolavano con le canzoni di Sanremo, evadendo in un mondo divistico come Alberto Sordi nello Sceicco bianco di Federico Fellini. O sognavano l'utopia sociale come fosse la favola di Miracolo a Milano del duo Zavattini-De Sica, film Palma d'oro a Cannes nel 1951, ora riproposto in versione teatrale.

Buchi neri della memoria, sia storica sia personale, continuano a separare i cupi anni Cinquanta dai favolosi Sessanta. Facendoci magari dimenticare che il famigerato Muro di Berlino venne costruito nel 1961. In realtà, le cose stanno un po' diversamente. Non s'è mai stancato di rammentarcelo Alberto Arbasino, che anche nel recentissimo Marescialle e libertini (Adelphi) rievoca i meriti d'un decennio straordinario pur «fra le ideologie intimidatorie»: dai fasti scaligeri di Maria Callas o Herbert von Karajan al cinema di Fellini, Visconti e Antonioni; dal teatro di Giorgio Strehler alla narrativa di Gadda, di Calvino, del primo Pasolini.

A confermare con dovizia d'esempi questa vitalità d'un decennio in grigio, che in realtà sta alla base di tutte le trasformazioni successive, giunge ora Annicinquanta - La nascita della creatività italiana. La mostra, aperta dal 3 marzo al 3 luglio in Palazzo Reale a Milano (catalogo ArtificioSkira), si pone come una ricognizione a 360 gradi nei settori dell'arte e dell'architettura, del design e della fotografia, del cinema e della moda, ma anche dell'economia, dello sport e del costume. Dalla Olivetti Lettera 22 di Indro Montanelli (designer Marcello Nizzoli) alle tele di Fontana e di Burri, dalla 500 Fiat alle foto di Ugo Mulas o di Fulvio Roiter, la rassegna esplora tutti i campi di quella fin troppo mitizzata creatività nazionale, di cui oggi si lamenta la latitanza.

Non c'è dubbio: comunque li si voglia giudicare, gli anni Cinquanta hanno segnato la nascita del made in Italy. Col neorealismo cinematografico, con la grande stagione del Piccolo Teatro, con architetti-designer come Gio Ponti e Bruno Munari, ma anche con stilisti come Emilio Pucci e Roberto Capucci. Ai tempi li chiamavano ancora sarti, ma furono i precursori dei guru attuali. La mostra Lo sguardo italiano. Fotografie italiane di moda dal 1951 a oggi, dal 25 febbraio alla Rotonda di via Besana a Milano, consentirà di stabilire gli opportuni raffronti.

Le farà eco Trieste, con due rassegne dal 29 luglio al 26 settembre: Moda anni Cinquanta in passerella, a Palazzo Costanzi, e Soraya. Abiti di un mito, a Palazzo Baronale.

Soraya la principessa triste, moglie ripudiata dello scià di Persia Reza Pahlavi, rappresenta l'icona elegante degli anni Cinquanta formato rotocalco, almeno quanto Don Camillo e Peppone, il pretone e il sindaco comunista di Giovannino Guareschi, ne incarnano per opposti estremismi l'anima popolare. Alla loro saga cinematografica, interpretata da Fernandel e Gino Cervi, è dedicata la mostra Don Camillo, Peppone e il crocifisso che parla (catalogo Mup editore): 70 immagini inedite, scattate dal fotografo Osvaldo Civirani durante le riprese, esposte dal 12 febbraio a Venezia, nel Palazzo delle Prigioni nuove.

Del resto, anche la televisione, che continua regolarmente a trasmettere quei vecchi film, è una tecnologia arrivata da noi in quegli anni. Mamma Rai iniziò a teletrasmettere nel 1954 e l'Italia non fu più la stessa. Intanto cominciava a spopolare il rock'n'roll di Elvis Presley, preludio a quei Beatles che si sarebbero un dì seduti sulla Carimate di Vico Magistretti. Elvis fu subito imitato dagli «urlatori» nostrani: Tony Dallara, Little Tony e Adriano Celentano, il «supermolleggiato» ragazzo della via Gluck che ancora incombe sui nostri destini televisivi. Fra il design avveniristico d'un armadio o d'una libreria e i ruggiti di Mina, la «tigre di Cremona», il costume di casa stava cambiando rapidamente.

Sì, lo sappiamo: con gli anni Sessanta comincia un'altra storia. Ma non dimentichiamo che proprio nei bistrattati

Fifties arrivano anche da noi i computer di prima generazione: un nuovo paradigma industriale che negli anni Novanta, con l'avvento del web, attuerà un'autentica rivoluzione nel nostro approccio alla realtà. «Formidabili quegli anni» è forse dire troppo. Ma una cosa è certa: dalla guerra al boom, l'Italia non fu solo Togliatti e Dc, né solo pane e amore. Ma anche fantasia.

VAI A:

NEWS | **BLOG**

ULTIMI ARTICOLI

PIÙ VISTI



14:06 10-02-2012

**Newsletter News del 9
Febbraio 2012**



18:21 07-02-2012

**Newsletter News del 7
Febbraio 2012**



13:48 07-02-2012

**Panorama News del 6
Febbraio 2012**

> 1234

Commenti

LASCIA UN TUO COMMENTO

TUTTI (0)

PIÙ POPOLARI

Nessun commento inserito

Per commentare gli articoli devi essere iscritto a panorama.it
Puoi farlo anche utilizzando il tuo account facebook

[Torna su](#)